

Stammi Bene

I consigli del medico

La resistenza agli antibiotici? Un grosso problema umano



di **Giulio Bergamasco**,
medico di famiglia
al Lido
e psicoterapeuta

La vittima sacrificale di questo fenomeno è l'anziano fragile che, avendo un sistema immunitario spesso molto compromesso, non può contare sulla risorsa antibiotica

in collaborazione con



ORDINE PROVINCIALE
DEI MEDICI CHIRURGICI
E DEI ODONTOIATRI
DI VENEZIA

I farmaci antimicrobici, di cui gli "antibiotici" moderni sono un'evoluzione, erano conosciuti fin dall'antichità. Ai tempi del maestro Ippocrate, vissuto in Grecia nel 460 a.C., il vino e l'aceto erano utilizzati per "sanificare" gli oggetti. Ancora prima chi in Egitto imbalsamava i corpi sapeva che alcune sostanze naturali riuscivano a impedire o a ritardare la putrefazione: è così che sono arrivati a noi i corpi di antichi faraoni come Tutankhamon! I cinesi già 2.500 anni fa sfruttavano il latte di soia ammuffito applicato alle piaghe per curarle.

Le intuizioni scientifiche del grande Pasteur verso la fine dell'Ottocento diedero il via all'era antibiotica che si concretizzò con la produzione industriale della penicillina nel 1941.

Non dobbiamo dimenticare tuttavia che la terapia antibiotica funziona solo contro i batteri ed è del tutto inefficace nei confronti dei virus. L'antibiotico, insomma, non va somministrato per curare l'influenza, ma deve essere usato qualora l'infezione virale si sia complicata con un'infezione batterica secondaria (ad esempio una polmonite).

Se, però, da un lato si producono sempre nuovi farmaci contro le infezioni batteriche, dall'altro il nemico da combattere ha delle risorse biologiche davvero sorprendenti, che noi oggi chiamiamo antibiotico-resistenza (ABR). Questo fenomeno altro non è che un adattamento del bersaglio (batterio) nei confronti del veleno somministrato per ucciderlo (antibiotico): i batteri, quindi, imparano a produrre sostanze che neutralizzano l'effetto battericida.

Il fenomeno si complica anche a causa dell'uso industriale degli antibiotici in zootecnia e in agricoltura oltretutto del crescente utilizzo di questi farmaci in medicina umana e veterinaria (il settore zootecnico in Italia consuma l'80-90% di tutti gli antibiotici utilizzati nel nostro Paese).

L'adattamento biologico dei germi a queste bombe chimiche unito a un crescente disinteresse del mercato farmaceutico per la produzione di queste sostanze hanno comportato un considerevole aumento delle infezioni antibiotico-resistenti che diventano sempre più difficili da trattare. La vittima sacrificale di questo fenomeno è l'anziano fragile che, avendo un sistema immunitario spesso molto compromesso, non può più contare nemmeno sulla risorsa antibiotica. L'antibiotico-resistenza nel 2019 ha causato 1,27 milioni di vittime nel mondo: è pertanto un grave problema di sanità pubblica. In Europa preoccupano i 35mila morti all'anno legati alla antibiotico-resistenza, un terzo in Italia. L'inverno scorso sono stati inseriti nella legge di bilancio 40 milioni di euro per arginare e combattere il fenomeno sia in ambito umano sia veterinario.

La speranza futura poggia su 3 pilastri importanti:

1. aspetti normativi adeguati e condivisi come il Piano Nazionale di contrasto all'antibiotico-resistenza;
2. un'adeguata formazione prescrittiva degli operatori sanitari;
3. sensibilizzare il cittadino all'uso di questi farmaci, magari con qualche spot efficace.

